

Homenaxes da USC

Obreiro da lingua, amigo da xente
Estudos de xeografía lingüística
en homenaxe a
Manuel González González

EDICIÓN A CARGO DE
XOSÉ AFONSO ÁLVAREZ PÉREZ
MERCEDES BREA

MMXVIII
UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA

Obreiro da lingua, amigo da xente : estudos de xeografía lingüística en homenaxe a Manuel González González / edición a cargo de Xosé Afonso Álvarez Pérez, Mercedes Brea. – Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, 2018

285 p. ; 24 cm. – (Homenaxes (Universidade de Santiago de Compostela))

D.L. C 1043-2018. – ISBN: 978-84-16954-81-0

1. Filoloxía románica 2. Linguas románicas I. González González, Manuel, 1951- II. Álvarez Pérez, Xosé Afonso, ed. lit. II. Brea, Mercedes, 1950- , ed. lit. III. Universidade de Santiago de Compostela, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, ed.

804

© Universidade de Santiago de Compostela, 2018

A edición deste libro contou coa colaboración económica do GRC da USC GI-1350 Románicas, a través dunha axuda do Programa de consolidación e estruturación de unidades de investigación da Xunta de Galicia (ED431C 2017/32).

Coa colaboración técnica de

José Jorge Carballo Penela

Maqueta

Tania Sanmartín
Imprenta Universitaria

Imprime

Imprenta Universitaria
Campus Vida
15782 Santiago de Compostela

Edita

Servizo de Publicacións
e Intercambio científico
Campus Vida
15782 Santiago de Compostela
usc.es/publicacions

Dep. Legal: C 1043-2018

ISBN 978-84-16954-81-0

ÍNDICE

Presentación	7
Manuel González González, un <i>homenot</i> de Mazaricos	
Antón Santamarina	13
Nota bibliográfica	
Xosé Afonso Álvarez Pérez.....	21
 CONTRIBUCIÓN	
Em torno da torneira: coisas, nomes, lugares	
Maria Celeste Augusto	49
Conscience linguistique et variation de registre: une enquête sur l'oiseau en domaine picard	
Esther Baiwir.....	71
La coccinella <i>borda</i>, insetto e nebbia	
Rita Caprini.....	81
<i>In cammino per Santiago a passo di lumaca... Quelques désignations de la limace dans les dialectes sardes et italo-romans</i>	
Michel Contini, Elisabetta Carpitelli	87
Progetti geolinguistici tra continuità e innovazione: dall'ALI al PALP, dall'ATPM a MAPforUS	
Federica Cugno, Matteo Rivoira	107

Traitement géolinguistique de la morphologie nominale ladine à partir des données de l'Atlas Linguistisch Ladin	
Vittorio dell'Aquila, Gabriele Iannàccaro	125
Geolingüística histórica del castellano peninsular: los nombres de la urraca	
Pilar García Mouton, Isabel Molina Martos	141
Chámanlle á lúa Lucía, chámanlle ó sol Manoel... Refranes meteorolóxicos, romances con sol y luna	
José Enrique Gargallo Gil, Joan Fontana i Tous	153
Le nom français du balai	
Jean Le Dù, Guylaine Brun-Trigaud	165
Les désignations de la Voie Lactée dans le domaine gallo-roman de France	
Jeanine Elisa Médélice	177
Classificazione ritmica di alcuni campioni di galiziano parlato rispetto a quelli di altre parlate romanze	
Antonio Romano, Paolo Mairano, Valentina De Iacovo.....	189
O galego e o portugués no tempo e no espaço	
João Saramago	203
Les dialectes roumains dans la perspective de la géographie linguistique	
Nicolae Saramandu, Manuela Nevaci	221
Camí de Sant Jaume / Camí de Santiago	
Joan Veny.....	239
Sobre unha enquisa que saíu bilingüe	
Nikola Vuletić.....	261
ANEXO	273

PROGETTI GEOLINGUISTICI TRA CONTINUITÀ E INNOVAZIONE: DALL'ALI AL PALP, DALL'ATPM A MAPFORUS

Federica Cugno – Matteo Rivoira

UNIVERSITÀ DI TORINO, ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

1. Quasi una premessa

Gli studiosi di dialettologia italiani hanno più volte manifestato, dagli anni '70 almeno, l'esigenza di un rinnovamento teorico-metodologico che permettesse da un lato di stare al passo con una realtà socioculturale ed economica che andava mutando sempre più rapidamente, dall'altro di integrare le nuove acquisizioni della sociolinguistica nata in ambito anglosassone¹.

Tale esigenza, quasi una preoccupazione, ha sollecitato riflessioni assai importanti che hanno permesso la definizione di nuovi paradigmi e nuove prospettive di ricerca, che sono andati a innervare iniziative di singoli studiosi, a volte di notevole complessità, con l'obiettivo di studiare le singole realtà linguistiche locali, caratterizzate da un'inedita pressione della lingua nazionale sui dialetti, la formazione di nuove varietà regionali di italiano, nuove coscienze linguistiche, ecc. È mancato invece un coordinamento unitario, analogo ad esempio a quello avviato in Francia con il CNRS e il progetto del *Nouvel Atlas Linguistique de la France par Régions* e, anzi, l'ultimo grande progetto di ricerca dialettologica nazionale, quello della *Carta dei Dialetti Italiani* promosso da Oronzo Parlangèli, è fallito, forse

1 Cf. Raimondi – Revelli (2007) e, in particolare, le pagine introduttive al volume scritte da Tullio Telmon.

perché nato troppo a ridosso del manifestarsi di queste esigenze di rinnovamento e, al contempo, troppo segnato dalla rigidità di un'impostazione tradizionale. Alla scomparsa del suo fondatore, il testimone non è stato veramente raccolto e, salvo iniziative locali, i materiali sono rimasti inediti e la ricerca incompiuta².

2. L'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI)

È però sopravvissuta, e ancora caparbiamente resiste, un'altra impresa che non faticiamo a definire d'altri tempi: l'*Atlante Linguistico Italiano*. Alla periferia nord-occidentale d'Italia, a Torino, dove insegnava il suo fondatore, Matteo Giulio Bartoli, una piccola redazione, diretta da Lorenzo Massobrio, continua la lenta e laboriosa opera avviata nel 1924 con il coinvolgimento di Ugo Pellis, raccoglitore indefesso di parole dialettali per quasi un ventennio. Le vicissitudini dell'ALI sono note, come sono noti i principi che lo ispirarono e i metodi di ricerca e di organizzazione dei dati adottati³. Appartiene alla prima generazione degli atlanti linguistici, nati sul modello dell'*Atlas Linguistique de la France* (ALF) di Jules Gilliéron, e ha da sempre dovuto fare i conti col «fratello» *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di Karl Jaberg e Jacob Jud. Rispetto a questo condivide, grossomodo, l'area di indagine, amputata della parte Svizzera (Ticino e Grigioni romanzi), sebbene nel complesso i punti di indagine siano oltre il doppio e più vasto il questionario. L'atlante degli svizzeri è diventato precocemente lo strumento principe per lo studio dei dialetti d'Italia: attraverso la lettura delle sue carte sono stati condotti studi magistrali e definite le domande di ricerca che hanno coinvolto i dialettologi per oltre mezzo secolo (gli otto volumi sono stati pubblicati tra il 1928 e il 1940, prima che le inchieste dell'ALI venissero completate). L'ALI, invece, è ancora troppo poco noto. D'altro canto il primo volume ha visto la luce solo nel 1995, a trent'anni dalla conclusione della seconda campagna di inchiesta e i sette successivi sono stati pubblicati in un arco che si estende per quasi un ventennio (e il nono volume, in procinto di essere stampato, e i successivi dilateranno ulteriormente questo arco di tempo così ampio).

2 Nel 2011 è stato avviato un progetto di recupero dell'archivio sonoro da parte di Silvia Calamai e Pier Marco Bertinetto (Calamai – Bertinetto 2012).

3 Per una presentazione di facile accesso, cf Cugno — Massobrio (2010: 58-73). Di fondamentale importanza per comprenderne l'impostazione, Vidossi (1933); la metodologia è presentata in Pellis (1931). Una riflessione e un'illustrazione dell'impostazione rinnovata della seconda campagna di inchiesta è in Terracini (1955, 1967 e 1969). Presentazioni via via aggiornate sono in Ronco (2004), Massobrio (2014) e Rivoira (2016a). Cf inoltre il sito web dell'ALI: <http://www.atlantelinguistico.it> (consultato il 15/12/2017).

Un'Opera d'altri tempi, dicevamo, che vede la luce quando le riflessioni (di alcuni) dei dialettologi italiani sembravano concludere che non ce ne fosse più bisogno. Un'Opera, tuttavia, che prosegue e, anzi, si mostra in grado di superare le sempre nuove sfide, come l'ultima, gravissima, dell'abbandono dell'impresa dell'editore storico, l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (IPZS), l'ente che ne rese possibile la pubblicazione. Grazie al lavoro di un tecnico dell'IPZS —che nell'Opera ha creduto evidentemente più della sua dirigenza— la redazione torinese è in grado di pubblicare il prossimo volume e si intravedono, finalmente, possibilità di sviluppo nell'ambito della diffusione digitale (l'AIIS ha superato l'ALI anche in questo, come fanno i tanti utilizzatori dell'encomiabile lavoro di Graziano Tisato⁴), e riprendere il lavoro interrotto di indicizzazione delle forme dialettali.

Fedeli a una vocazione (e confortati dal fatto di non essere gli unici: il *Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana* è stato avviato nel 1907 e ancora continua con costanza a pubblicare i suoi fascicoletti), i componenti dell'équipe torinese continuano a prendere in mano i fragili fascicoli di Pellis e dei suoi successori, le fotografie scattate e le immagini usate per raccogliere i dati e garantire il nesso tra le parole e le cose.

L'obiettivo primario a qualcuno potrebbe risultare irrimediabilmente superato dalla storia, e così è certamente sembrato a qualcuno negli anni passati, eppure, se si rimane fedeli al principio geolinguistico secondo il quale nella disposizione delle forme linguistiche nello spazio è contenuto il senso del loro divenire nella storia, allora le parole documentate da Pellis e dai suoi successori possono continuare a raccontarci una storia che non è diventata meno importante col passare del tempo. A novant'anni dall'avvio delle raccolte, le inchieste dell'ALI hanno, semmai, acquisito un valore ancora maggiore, nel senso che esse testimoniano ormai di una civiltà che è irrimediabilmente scomparsa. Quelle raccolte dall'ALI sono, in larga misura, voci salvate dall'oblio e questo fa dell'ALI non solo uno strumento di lavoro, scopo per il quale è nato, ma diventa *anche* un museo di antichità (Terracini 1955): è la storia dell'esperienza culturale dei nostri nonni e bisnonni, uomini e donne che solitamente non trovano menzione nei libri di storia (ma le cui vicende a noi, come al lettore operaio di Brecht, interessano quanto quelle dei re). In questa prospettiva, la scelta di continuare a lavorare a un'Opera ormai «fuori dal tempo» acquisisce un senso nuovo che riguarda il dovere di restituire una memoria linguistica al Paese.

4 <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/> (consultato il 15/12/2017).

3. Il *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* (PALP)

La consapevolezza di questo dovere di restituzione intercetta, anche un'altra importante riflessione che ha coinvolto la comunità dei dialettologi, vale a dire la responsabilità del ricercatore nei confronti della comunità che è indagata e che «condivide» con lui il proprio sapere. Non è facile ragionare in termini di restituzione quando si ha a che fare con l'ALI: la sua impostazione è tradizionale e alcuni aspetti —la complessità della trascrizione fonetica o della costruzione delle carte (per non parlare della scarsa maneggiabilità dei volumi...)— rendono la lettura e la comprensione dei dati difficoltosa persino per gli addetti ai lavori⁵. La redazione ha perciò ritenuto doveroso tenere una strada differente, avviando in via sperimentale la pubblicazione di una collana intitolata *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* (PALP). Il primo volume, realizzato dai sottoscritti (con un contributo di Giovanni Ronco), offre una scelta di carte tratte dagli otto volumi dell'ALI sin qui pubblicati, corredate da un breve commento. L'obiettivo è quello di proporre un inquadramento linguistico della regione dove l'ALI ha sede al fine di promuovere da un lato la conoscenza e il valore dell'impresa maggiore, e dall'altro predisporre, in assenza di un vero e proprio atlante linguistico del Piemonte⁶, uno strumento didattico indirizzato a studenti universitari e di scuola superiore.

La volontà di condividere col territorio che ospita la redazione dell'Atlante (e che più di ogni altro contribuisce alla sua realizzazione attraverso il finanziamento regionale dell'Opera) scaturisce dalla consapevolezza della necessità di un rinnovato rapporto con le comunità locali, che si vorrebbe fondato sulla convergenza di intenti, in una tensione costante tra la necessità di far avanzare la ricerca e il dovere della «restituzione» dei risultati alla collettività.

Il PALP segue, in parte, un modello già sperimentato con successo da altre imprese geolinguistiche allo scopo di rendere più accessibili i dati dei grandi atlanti nazionali affinché questi ultimi non rimangano degli archivi inutilizzati o avvicinati solo dagli specialisti. Si tratta dei cosiddetti «piccoli atlanti» quali l'antesignano *Micul Atlas Lingvistic Român* e i più recenti *Petit Atlas Linguistique*

5 In verità opere di carattere divulgativo relative ai materiali dell'ALI sono state pubblicate in passato (non dall'Istituto dell'ALI, tuttavia), ma riguardano pressoché esclusivamente le fotografie scattate da Ugo Pellis (Ellero – Michelutti 1994; Ellero – Zannier 1999; Miraglia 2008; Perulli 2008; Borellini – Campione 2009).

6 *L'Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO), ideato e diretto da Tullio Telmon e Sabina Canobbio, si limita infatti alle varietà galloromanze parlate lungo la fascia occidentale della Regione.

de la Wallonie e *Petit Atlas Lingüistic del Domini Català* che rappresenta il modello da noi seguito più da vicino. Ma ci hanno ispirato anche le *Lectures de l'Atlas Linguistique de la France de Gilliéron et Edmont* curate da G. Brun - Trigaud -, Y. Le Berre - J. Le Dù (2005), che presentano un gran numero di elaborazioni di carte dell'*Atlas Linguistique de la France* e il *Piccolo Atlante dei Walser Meridionali* (PALWaM) del 2015, a sua volta ispirato al *Kleiner Sprachatlas der Deutschen Schweiz* (2010) di H. Christen *et al.*, elaborato, quest'ultimo, a partire dai dati del *Sprachatlas der deutschen Schweiz* (1962-1997).

Rispetto a questi «piccoli atlanti», in cui la porzione di territorio considerato nell'opera maggiore coincide con quella dell'opera minore, nel PALP l'area linguistica esaminata, corrispondente al Piemonte amministrativo, è stata estrapolata da quella assai più ampia dell'ALI, con un'operazione che potrebbe ritenersi discutibile sul piano teorico e metodologico. Il PALP non nasce dunque come un progetto autonomo di atlante regionale, tuttavia la focalizzazione su un'area linguistica circoscritta ha permesso di far affiorare questioni locali che nella copiosità e nella complessità dei dati nazionali restano celate o non possono essere individuate con facilità. La legittimità di un'operazione di questo tipo, che peraltro era già stata sperimentata nel 1964 da Benvenuto Terracini e Temistocle Franceschi nel *Saggio di un Atlante Linguistico della Sardegna* allo scopo di saggiare, su una porzione di territorio ristretto, le modalità di pubblicazione dei dati linguistici dell'ALI, si fonda anche sul fatto che le 72 inchieste piemontesi furono svolte interamente da Ugo Pellis in quattro periodi nell'arco di pochi anni, dal 1929 al 1942, cosicché il *corpus* dei materiali raccolti si distingue, rispetto a quello di altre regioni, per linearità di raccolta, coesione e coerenza.

I dati presentati sulle carte, corrispondenti ai 69 punti d'inchiesta dell'ALI situati in territorio piemontese, con l'aggiunta di quello oltreconfine di *La Brigue* (P. 94), comune passato in parte alla Francia nel 1947, riflettono la situazione linguistica della Regione della prima metà del secolo scorso e vanno dunque letti in relazione al variegato quadro economico, sociale e culturale del tempo, in parte ricostruibile grazie ai profili delle singole località compilati dal raccoglitore e contenuti nei *Verbali delle Inchieste*⁷. Alle zone di montagna, generalmente segnate da isolamento e povertà e da un conseguente elevato tasso di emigrazione, si contrappongono località di fondovalle o di pianura che godono di condizioni più floride, favorite dall'intensa produzione agricola e dalla presenza di fabbriche. Le

7 In totale le inchieste svolte sono 72 perché all'indagine di Locana (p. 29) è stata accorpata quella della sua frazione San Lorenzo e al rilievo di Pietraporzio (p. 78) fu unito quello di Bersezio.

dinamiche economiche che percorrono la Regione hanno una ricaduta anche sul piano linguistico; così, ad esempio, la parlata cittadina del capoluogo Torino, definito da Pellis «grande motore di tutto il movimento economico della regione» i cui numerosi stabilimenti industriali assorbono mano d'opera da tutte le province del Piemonte e di altre parti d'Italia, si impone non solo agli altri piemontesi e agli immigrati meridionali che vi si sono trasferiti, ma costituisce anche il modello di riferimento per altre realtà cittadine come Asti, dove «i borghesi hanno la tendenza a imitare Torino, staccandosi dalle più spiccate particolarità locali».

Il PALP è composto da una sessantina di carte linguistiche analitiche a colori in prevalenza di tipo fonetico e lessicale redatte a partire da una selezione significativa di voci già pubblicate nell'Opera maggiore e accompagnate da un breve commento linguistico. Esse illustrano, con il ricorso a poligoni colorati corrispondenti ai singoli punti di inchiesta, le aree accomunate dallo stesso fenomeno linguistico e mostrano le peculiarità delle numerose varietà linguistiche e dialettali parlate nella Regione.

Le carte commentate nella prima parte, dedicata agli sviluppi fonetici, sono state scelte con l'intento di fornire una raffigurazione sintetica, ma il più efficace possibile, della distribuzione areale dei principali tratti che caratterizzano le varietà romanze del Piemonte. L'inventario che ne risulta, in realtà, non è esaustivo e nemmeno del tutto omogeneo, non solo perché, come si è detto, si è scelto di elaborare carte soltanto a partire dai dati raccolti negli otto volumi sinora pubblicati, ma anche perché si è voluta privilegiare la rappresentazione di quei fenomeni che mettersero in evidenza specificità areali nella loro diversa evoluzione, tralasciando quelli che non presentassero variazione nello spazio o, viceversa, per i quali tale variazione fosse distribuita in modo eccessivamente frammentario e occasionale affinché una rappresentazione cartografica simbolica risultasse efficace.

A differenza delle carte fonetiche, per la cui elaborazione si è partiti da concetti lessicalmente uniformi, per il lessico la scelta delle voci ha intenzionalmente privilegiato denominazioni che garantissero un'adeguata copertura della Regione, ma al contempo fossero contraddistinte da almeno due tipi lessicali, per far emergere sia specificità areali sia le principali correnti innovatrici che hanno attraversato il Piemonte, con l'intento di delinearne, dove possibile, le direttrici essenziali. Il passaggio dalle carte linguistiche propriamente dette dell'ALI a quelle analitiche del PALP è stato realizzato attuando una normalizzazione delle singole risposte dialettali, che di volta in volta sono state ricondotte ad un tipo lessicale rappresentativo delle varianti fonetiche locali.

Come illustrano le carte presentate nel volume, i diversi tipi lessicali riscontrati permettono di identificare le numerose aree e subaree che contraddistinguono il Piemonte linguistico, sotto le quali si celano orientamenti culturali diversi; sulla Regione, infatti, hanno agito per lungo tempo le pressioni esterne delle ondate innovatrici provenienti a oriente dai centri maggiori della Pianura padana e a occidente da quelli d’Oltralpe; la loro forza e la loro area di espansione sono state poi ridimensionate dall’imporsi della varietà di Torino, forte del prestigio politico e culturale della corte sabauda, come illustrano le dinamiche di confronto / scontro tra la koinè piemontese e le altre varietà meno prestigiose. In questa prospettiva, il PALP, del quale è in preparazione un secondo volume interamente dedicato alle denominazioni e ai tipi regionali dell’aratro, può ritenersi un utile strumento didattico per illustrare, mediante esempi concreti, i concetti fondamentali della geografia linguistica; esso inoltre può essere considerato un punto di riferimento basilare per lo studio dell’attuale situazione linguistica della Regione, anche a fronte del recente fenomeno della cosiddetta neodialettalità o risorgenza del dialetto, ossia il riavvicinamento alle varietà dialettali da parte di parlanti perfettamente italofofoni, che si esplica con il recupero e l’uso di formule e espressioni dialettali con funzioni prevalentemente espressive non solo nell’ambito della comunicazione scritta e informale per via telematica ma anche in quelli della canzone d’autore, della letteratura, della pubblicità, della politica e del giornalismo.

4. L’*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM)

Un altro progetto maturato in seno alla scuola geolinguistica torinese che si sta rivelando un proficuo punto di partenza per l’avvio di iniziative finalizzate alla valorizzazione culturale del territorio e per progettare e sperimentare nuove linee metodologiche di ricerca nell’ambito della raccolta e della rappresentazione dei dati linguistici è l’*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM), di cui si richiamano in breve gli assunti teorici e metodologici e l’attuale stato dei lavori⁸. Avviatosi nel 1983 presso l’Ateneo torinese ad opera di Arturo Genre, l’ATPM si distingue, nel pur ricco e articolato panorama di studi e ricerche toponomastiche

8 Per notizie più dettagliate sulla storia dell’Atlante e sul suo impianto teorico e metodologico si vedano i seguenti contributi che seguono lo sviluppo dell’impresa: Genre – Jalla (1990, 1993); Massobrio (2004); Massobrio – Chiapusso – Monteleone (2007); Rivoira (2009); Chiapusso (2010); Cugno (in stampa). Sintetiche informazioni sul progetto, aggiornate al 2017, sono disponibili *on-line* al seguente indirizzo: <http://www.atpmtoponomi.it> (consultato il 15/12/2017).

piemontesi del XX secolo, per la sua innovatività progettuale, il cui primo segnale è la scelta dell'appellativo «atlante», indice di una significativa svolta metodologica nelle modalità di presentazione dei dati toponimici, che proietta nel settore della toponomastica il modello di rappresentazione cartografica dei dati linguistici sviluppatosi in seno alla geolinguistica. Un ulteriore importante elemento di discontinuità è la rilevanza attribuita al patrimonio toponimico di tradizione orale, ossia ai toponimi dialettali in uso o ancora vivi nella memoria dei parlanti, la cui raccolta organica e sistematica è il principale obiettivo del progetto, secondo una prospettiva eminentemente dialettologica volta ad ampliare l'orizzonte della documentazione toponomastica, includendovi dati linguistici tradizionalmente trascurati nelle prime raccolte toponimiche italiane elaborate dagli storici della lingua e dai geografi, incentrati esclusivamente sulla macrotoponomastica ufficiale. A ciò si collega l'intento programmatico di restituire alle comunità indagate una toponimia fedele e corretta per ovviare alle trascrizioni errate e ai frequenti travisamenti delle carte ufficiali, delle guide turistiche e della cartellonistica stradale imputabili alle deformazioni introdotte da burocrati e cartografi, le quali non solo hanno opacizzato il significato e la ragione d'essere delle denominazioni raccolte, ma hanno anche spesso condotto a ricostruzioni etimologiche scientificamente infondate.

Dall'urgenza di salvaguardare dall'oblio un patrimonio linguistico e culturale che risultava gravemente minacciato dalle profonde trasformazioni economiche e sociali che hanno investito le valli alpine nel corso del Novecento è scaturita la scelta di circoscrivere l'area di indagine alle sole località della montagna piemontese, ossia ai 553 comuni all'epoca inclusi nel circuito amministrativo delle Comunità montane, ora denominate Unioni di comuni. Il territorio indagato abbraccia dunque l'intero settore alpino del Piemonte, cioè una superficie di quasi 14 mila km², che si distingue, sul piano linguistico e culturale, per complessità e varietà. Infatti lo spazio linguistico delle comunità interessate è strutturato in articolati repertori plurilingui, al cui interno, a seconda delle località, varietà gallo-italiche (piemontesi, liguri, lombarde), galloromanze (occitane e franco-provenzali) e alemanniche (i cosiddetti Walser) convivono con l'italiano e le sue varietà e, in zone come l'Alta Valle di Susa o le Valli valdesi, anche con il francese. Di conseguenza l'ATPM si configura, per riprendere la calzante definizione di CHIAPUSSO (2013), come «un atlante di *frontiera*», nel quale affiorano anche a livello toponimico quelle dinamiche di conflitto linguistico e culturale tra conservazione e innovazione che contrassegnano il tessuto linguistico del Piemonte

montano (Grassi 1958). Un sensibile cambiamento di prospettiva riguarda anche le finalità della ricerca, non limitata alla mera compilazione di liste di toponimi, bensì estesa alla raccolta di tutte le informazioni linguistiche e extralinguistiche utili alla ricostruzione del quadro referenziale delle singole denominazioni di luogo, della loro collocazione nello spazio sociale abitato e vissuto dalla comunità di parlanti che le ha prodotte, le usa o le usava e infine delle motivazioni sottese al processo della *nominatio*.

In questa prospettiva, la documentazione dell'ATPM, rivela un efficace campo d'azione su cui sperimentare vari paradigmi di ricerca linguistica⁹, si mostra particolarmente utile per indagare i procedimenti onomaturgici, per osservare i processi di risemantizzazione o di cambiamento parziale dei tratti semici e per comprendere il valore culturale e simbolico del sistema toponimico di una comunità. L'attendibilità e la capillarità della documentazione sono garantite da inchieste sul terreno condotte Comune per Comune secondo i principi metodologici della geolinguistica, ossia con l'impiego di raccoglitori locali attingendo esclusivamente a una pluralità di fonti orali appartenenti alla comunità indagata. Nel corso di interviste semidirettive i raccoglitori provvedono alla trascrizione dei toponimi riferiti e localizzati su carta topografica dagli intervistati, usando il sistema ortografico appositamente predisposto per ciascuna area linguistica (occitana, francoprovenzale, gallo-italica, o walser); è poi previsto l'inserimento dei dati toponimici e delle informazioni loro correlate in apposite schede digitali, a cui si aggiungono le registrazioni orali delle liste complete di toponimi, condotte a conclusione dei singoli rilievi, nonché gli scatti fotografici relativi ai luoghi più significativi e rappresentativi delle varie comunità, l'elenco dei raccoglitori e degli informatori con i relativi dati personali e tutte le informazioni generali pertinenti alla località toccata dall'inchiesta¹⁰. Le indagini finora condotte in 155 comuni piemontesi, corrispondenti a circa un terzo di quelli previsti nel piano d'opera, hanno portato all'allestimento di una banca-dati di circa 73.000 toponimi, provvista di un apposito software per l'edizione e la stampa delle monografie che compongono l'Atlante, avviata nel 1990 con la pubblicazione di Gaiola, comune occitano della Valle Stura, e giunta nel 2017 al 55° tomo, dedicato alla

9 Tra gli studi condotti a partire dai dati dell'ATPM, si vedano, ad esempio, Genre (1986), Canobbio – Raimondi (2004), Chiapusso (2007), Cusan (2008, 2010, 2014), Raimondi (2010), Pons (2013), Rivoira (2013, 2016b), Cusan – Rivoira (2015, 2016), Ghia (2017).

10 Cioè caratteristiche ambientali, demografiche, socioeconomiche e culturali, breve excursus storico, nonché modalità e tempi dei rilevamenti, seguiti da una bibliografia essenziale.

località francoprovenzale di Vaie (Valle di Susa)¹¹. Ogni monografia, composta da un volumetto con l'elenco lemmatizzato dei toponimi ordinati alfabeticamente (da 300 a 3000 a seconda delle località) e dalle relative carte topografiche inserite in Appendice o in un cofanetto separato, rappresenta una fotografia sinottica della distribuzione areale dei toponimi di una data comunità, corredata di tutte le informazioni necessarie per una corretta interpretazione dei dati linguistici presentati. Ogni lemma toponimico è accompagnato *in primis* da indicazioni linguistiche, ossia dalla sua trascrizione in grafia fonetica IPA, da indicazioni grammaticali, dal significato letterale attribuito dagli informatori e da eventuali varianti linguistiche o altre denominazioni della località (tra cui quelle, se presenti, dell'*Istituto Geografico Militare* di Firenze); seguono poi dati di tipo geografico quali la quota media del luogo indicato espressa in metri sul livello del mare, le coordinate corrispondenti alla posizione del toponimo sulla mappa, la descrizione geomorfologica dell'oggetto geografico denominato e, infine, altre informazioni di varia natura, come caratteristiche passate o eventi accaduti, per-

11 Di seguito l'elenco dei volumi pubblicati: Gaiola [1] (area occitana), 1990 (1999, 2 ed.); Aisone [2] (area occitana), 1993; Mombasiglio [3] (area piemontese), 1993; Quassolo [4] (area piemontese), 1993; Chianocco [5] (area francoprovenzale), 1995; Roccasparvera [6] (area occitana) 1995; Givoletto [7] (area piemontese), 1997; La Cassa [8] (area piemontese), 1997; Val della Torre [9] (area piemontese), 1997; Vallo [10] (area piemontese), 1997; Varisella [11] (area piemontese), 1997; Demonte [12] (area occitana), 1997; Ostana [13] (area occitana), 1998; Pont Canavese [14] (area piemontese), 1998; Parco naturale Alpe Veglia e Alpe Dévero [15] (area piemontese), 2000; Rittana [16] (area occitana), 2000; Avigliana [17] (area piemontese), 2001; Sant'Antonino di Susa [18] (area francoprovenzale), 2001; Valloriate [19] (area occitana), 2001; Salbertrand [20] (area occitana), 2001; Coazze [21] (area francoprovenzale), 2002; Mezenile [22] (area francoprovenzale), 2003; Rorà [23] (area occitana), 2003; Chiusa di San Michele [24] (area francoprovenzale), 2004; Pramollo [25] (area occitana), 2005; Moiola [26] (area occitana), 2005; Roccaforte Ligure [27] (area piemontese), 2005; Briga Alta [28] (area occitana), 2006; Sambuco [29] (area occitana), 2006; Exilles [30] (area occitana), 2006; Rimella [31] (area walsler), 2007; Alagna Valsesia [32] (area walsler), 2007; Falmenta [33] (area piemontese), 2007; Morbello [34] (area piemontese), 2008; Parco naturale delle Capanne di Marcarolo [35] (area piemontese), 2008; Venasca [36] (area piemontese), 2008; Tagliolo Monferrato [37] (area piemontese), 2009; Massello [38] (area occitana), 2010; Monastero di Lanzo [39] (area francoprovenzale), 2010; Campertogno [40] (area piemontese) 2011; Roccaforte Mondovì [41] (area piemontese) 2012; San Giorio di Susa [42] (francoprovenzale), 2013; Crissolo [43] (area piemontese), 2013; Gurro [44] (area piemontese), 2013; Chiomonte [45] (area occitana), 2013; Piatto [46] (area piemontese), 2014; San Benedetto Belbo [47] (area piemontese), 2014; Castelletto Uzzone [48] (area piemontese), 2014; Vèsime [49] (area piemontese), 2014; Bernezzo [50] (area occitana), 2014; Inverso Pinasca [51] (area occitana), 2015; Moncenisio [52] (area francoprovenzale), 2015; Borgo San Dalmazzo [53] (area piemontese), 2015; Pomaretto [54] (area occitana), 2016; Vaie [55] (area francoprovenzale), 2017.

tinenti al luogo o alla sua denominazione, tra cui, in corsivo, le eventuali note del raccoglitore. Corredano ogni volume l'indice alfabetico ruotato dei toponimi (che rende rapidamente accessibili i diversi sintagmi che compongono il toponimo), la presentazione generale dell'Opera, i testi informativi sulla località toccata dall'inchiesta, sulle modalità e i tempi della raccolta, la nota bibliografica, l'elenco alfabetico dei raccoglitori e degli informatori, le avvertenze per la lettura e le norme di consultazione (sul risvolto della copertina), nonché alcune fotografie. Le carte tecniche regionali, in scala 1:5.000, allegate al repertorio toponimico lemmatizzato, costituiscono poi lo strumento indispensabile per individuare nello spazio cartografico i toponimi raccolti e per cogliere anche alcuni dettagli del paesaggio, rappresentati con i simboli convenzionalmente attribuiti alla planimetria e alla morfologia del terreno. Volendo tirare le somme dei risultati finora raggiunti, è evidente che, rispetto al numero dei Comuni compresi nell'area della ricerca, il progetto è ancora ben lontano dall'essere completato. Nondimeno, in seno al suo impianto teorico e metodologico è stato possibile dare forma a nuovi paradigmi di indagine che vanno incontro agli attuali orientamenti della progettualità scientifica, contribuendo nel contempo a dare nuovo impulso alla ricerca dell'ATPM con la sperimentazione di più rapide modalità di escussione della documentazione toponimica e con la messa a punto di nuove forme di diffusione e circolazione dei dati che ne garantiscano una valorizzazione e una fruizione anche al di fuori dei tradizionali circuiti scientifici.

5. Il progetto *Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality* (MAPforUS)

Nello scenario sopra delineato rientra il progetto *Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality* (MAPforUS) il cui obiettivo generale è la documentazione e lo studio della toponimia di tradizione orale di venti borgate delle valli alpine piemontesi, in parte già investigate dall'ATPM, scelte sulla base di criteri geografici (carattere insediativo, qualità delle pertinenze), demografici (vitalità demografica, dinamismo valutato in termini di sostituzione generazionale) e linguistici (le località coinvolte rientrano nell'area di diffusione delle minoranze linguistiche storiche tutelate a livello regionale e nazionale)¹². Pur ponendosi in continuità con l'ATPM, in quanto si fonda sull'urgenza di preservare dall'obsolescenza

12 Si tratta di un progetto avviatosi nel maggio 2017 e della durata di trenta mesi, finanziato dalla Compagnia di San Paolo e dall'Università degli Studi di Torino. Le linee essenziali della ricerca figurano in Cugno – Cusan (in stampa).

la toponimia tradizionale, mappando le conoscenze ancora vive riguardanti le borgate e le loro aree di pertinenza, il progetto MAPforUS ne valorizza, ampliandone la portata mediante le nuove possibilità offerte dalla tecnologia informatica applicata alle telecomunicazioni, l'aspetto della partecipazione collettiva alla ricerca. Si colloca infatti in questa prospettiva il tentativo di testare in campo toponomastico, limitatamente ai punti di Carcoforo (Val Sesia), borgate Picchi, Ravera, La Verna e Morelli di Cumiana (Pinerolese montano) e borgata Ferriere ad Argentera (Valle Stura), una modalità di elicitazione dei dati basata su un processo partecipativo di *crowdsourcing*, mediante l'elaborazione di un apposito software che permette agli utenti interessati di collaborare alla raccolta sul campo inviando toponimi, brevi testi descrittivi, files sonori, fotografie e video georiferiti direttamente dal proprio smartphone o tablet, attraverso app dedicate e di semplice utilizzo. L'intento è dunque quello provare ad allargare la platea dei soggetti coinvolti nell'indagine, attraverso forme di collaborazione più immediate, e soprattutto non più direttamente mediate dalla figura tradizionale del raccoglitore, con un prassi di indagine che, come ricordano Cusan – Rivoira (2015: 63), continua quella esperita dall'ATPM

sia per il ruolo determinante che in [questa] assume la rete di informatori coinvolti, via via espandibile con il progredire dell'indagine (si veda il caso-limite rappresentato dal piccolo comune di Moncenisio, in Valle di Susa, dove la rete di informatori ha inglobato pressappoco l'intera comunità) [ATPM 52] sia per la circolarità di conoscenze e di memorie che l'indagine, con i suoi tempi lunghi contribuisce a mettere in moto, e che finiscono per rimbalzare tra gli informatori e tra informatori e raccoglitore, costruendo via via il mosaico del sapere toponimico della comunità [...].

Un aspetto altrettanto innovativo riguarda la modalità di presentazione dei dati raccolti, ovvero il passaggio dalle comuni rappresentazioni cartografiche dell'ATPM a mappe interattive dedicate a ciascuna delle venti borgate, la cui funzionalità sarà così collaudata su repertori toponimici numericamente esigui, per valutarne la futura applicabilità all'intero *corpus* toponimico di una comunità e quindi all'inventario dell'ATPM, al fine di affiancarle ai singoli volumi monografici. Le mappe così congegnate sono basate su un sistema di georeferenziazione delle denominazioni di luogo, le quali sono presentate anche nella loro veste fonica, in modo da valorizzare un archivio sonoro attualmente impiegato dall'ATPM ai soli fini redazionali, ovvero per la verifica della corretta trascrizione fonetica delle denominazioni di luogo. A ciò si aggiunge la possibilità di correlare, attraverso lo strumento-mappa, dati generalmente soggetti a rappresentazioni

(e quindi ad analisi) separate, ossia i dati toponimici, i dati geografici (mappe topografiche; carte tematiche del territorio; metacarte) e i dati etnografici (etnotesti, documenti audio e video, materiale fotografico, schedature di oggetti della cultura materiale etc.). Di conseguenza, sul piano scientifico le mappe interattive possiedono un potenziale di sviluppo come prodotto interdisciplinare, perché possono sostanziare approfondimenti di tipo storico, geologico, botanico etc. e, nel contempo, garantire una più ampia disseminazione dei risultati della ricerca. La scelta digitale e la sua attrattività per il pubblico giovanile rispondono anche all'intento di coinvolgere le fasce più giovani della popolazione, in genere meno implicate nelle fasi dirette della ricerca, nel processo di restituzione dei saperi alle comunità indagate; si tratta di un'azione divenuta, a ragione, un imperativo etico della ricerca scientifica, che, nel caso dell'ATPM, si esplica principalmente con la pubblicazione delle monografie e la loro presentazione e distribuzione all'intera platea dei collaboratori locali, nella loro qualità di soggetti sia privati sia istituzionali. L'intento di MAPforUS è dunque quello di promuovere una socializzazione dei saperi comunitari correlati al dato toponomastico secondo due direzioni: una rivolta alla comunità stessa, in funzione di salvaguardia e riappropriazione del proprio patrimonio toponimico, favorendone la trasmissibilità dagli anziani, suoi principali depositari, ai giovani e, nei casi di ripopolamento delle borgate, dai vecchi ai nuovi abitanti, allo scopo, in entrambi i casi, di recuperare e riaffermare i valori identitari della comunità per rinsaldarne i legami comunitari; la seconda, più orientata verso l'esterno, si propone di impiegare la platea della *web community* in funzione di un arricchimento non solo culturale ma anche di potenziamento dell'offerta turistica locale, con la proposta di concrete attività di rivitalizzazione del territorio. In tale prospettiva si è scelto di allestire, nelle tre comunità pilota di Carcoforo, Cumiana e Argentera, tre percorsi escursionistico-toponomastici progettati in collaborazione con le realtà locali che possano rappresentare un modello di azione turistico-culturale eventualmente esportabile.

6. Conclusioni

La riflessione critica su metodi e strumenti della dialettologia, nonché sull'oggetto di studio è fondamentale per l'avanzamento della ricerca. Nel nostro angolo d'Italia continuiamo a rivendicare, tuttavia, anche l'importanza che riveste il proseguimento di lavori avviati quando altri erano i paradigmi scientifici, là dove sia possibile riconoscerne un valore che sopravvive ai decenni e alle «rivoluzioni epistemologiche». Proseguire il lavoro dei Maestri significa anche questo:

realizzare opere «d'altri tempi», ma che serviranno alle nostre generazioni e a quelle future per capire qualche cosa di più.

Bibliografia

- ATPM 52 = *Atlante toponomastico del Piemonte Montano* (2015), vol. 52: *Moncenisio*, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- ATPM 55 = *Atlante toponomastico del Piemonte Montano* (2017), vol. 55: *Vaie*, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Borellini, A. – P. Campione (a cura di) (2009), *Uomini e cose. Ugo Pellis. Fotografie. Sardegna 1932-1935*, Firenze: Giunti Arte Mostre e Musei.
- Calamai, S. – P. M. Bertinetto (2012), «Per il recupero della *Carta dei Dialetti Italiani*», in T. Telmon – G. Raimondi – L. Revelli (a cura di), *Coesistenzae linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, vol. I, Roma: Bulzoni, pp. 335-356.
- Canobbio, S. – G. Raimondi (2004), «Fitonimi e fitotoponimi nel Piemonte alpino», in J.-C. Ranucci – J.-Ph. Dalbera, *Toponymie de l'espace alpine: regards croisés*, pp. 177-201 = *Corpus – Les Cahiers 2*.
- Chiapusso, G. (2007), «La Mourtéra: l'eredità francoprovenzale nei suoi toponimi», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 31, pp. 157-175.
- (2010), «La ricerca microtoponimica geografica nella montagna piemontese: l'attività dell'Atlante toponomastico del Piemonte Montano (ATPM)», in F. Finco – F. Vicario (a cura di), *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Udine: Società Filologica Friulana.
- (2013), «La tesaurizzazione della toponimia del Piemonte montano: dai dati di base alla base di dati», in *Lingua e cultura nelle Alpi. Studi in onore di Johannes Kramer*, Firenze: Istituto di Studi per l'Alto Adige, pp. 229-255.
- Cugno, F. (in stampa), «L'Atlante toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): storia, metodi e linee di ricerca», in *Atti del Convegno Clasic și modern în cercetarea filologică românească actuală, 27-29 settembre 2017*, Iași: Academia Română.
- Cugno, F. – F. Cusan (in stampa), «MAPforUS (Mapping alpine place-names for upward sociality): toponimia tradizionale e nuovi modelli di socialità», in *Atti del Convegno internazionale di studio Dialetto e Società, Sappada / Plodn (Bl), 3- 7 luglio 2017*.
- Cugno, F. – L. Massobrio (2010), *Gli atlanti linguistici della Romania*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Cusan, F. (2008), «La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale», in *L'Onomastique Gallo-romane Alpine. Actes de la Conférence Annuelle sur l'Activité Scientifique du Centre d'Études Francoprovençales*, Aosta: Bureau Regional pour l'ethnologie et la linguistique, pp. 331-346.
- (2010), «La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità massellina (Val Germanasca, Piemonte)», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* III serie 33, pp. 97-117.
- (2014), «Specie di spazi. Le reti toponimiche tra nodi, margini, confini e riferimenti», in F. Cugno *et al.* (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 325-338.
- (2015), «L'Atlante toponomastico del Piemonte Montano (ATPM) e le valli valdesi: dalle prime inchieste alla pubblicazione del volume 51, Inverso Pinasca», *La Beidana: Cultura e storia nelle Valli Valdesi* 84, pp. 45-58.
- Cusan, F. – M. Rivoira (2015), «Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici», in V. Porcellana – A. Gretter – R. C. Zanini (a cura di), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 79-109.
- (2016), «Restituire il sapere. L'esperienza dell'Atlante toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario», in V. Porcellana – S. Stefani (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ellero, G. – M. Michelutti (1994), *Ugo Pellis: fotografo della parola*, Udine: Società Filologica Friulana.
- Ellero, G. – I. Zannier (1999), *Voci e immagini. Ugo Pellis linguista e fotografo*, Milano: Motta Editore.
- Genre, A. (1986), «I nomi, i luoghi, la memoria», *Quaderni della Valle Stura* 4, pp. 3-10.
- Genre, A. – D. Jalla (1990), «L'Atlante toponomastico del Piemonte Montano», *Nouvelle Revue d'Onomastique* 15-16, pp. 169-179.
- (1993), «L'Atlante toponomastico del Piemonte Montano», in *Atlante toponomastico del Piemonte Montano*, vol. 2: *Aisone*, Torino: Vivalda Editore.
- Ghia, A. (2017), «Animali da allevamento e toponimia del Piemonte montano: prime osservazioni», in G. Marcato, *Dialetto. Uno. Nessuno. Centomila*, Padova: Clueb, pp. 279-286.

- Grassi, C. (1958), *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. Parte 1, Le valli del Cuneese e del Saluzzese*, Torino: Giappichelli.
- Massobrio, L. (2004), «L'Atlante toponomastico del Piemonte Montano», in J. C. Ranucci – J. P. Dalbera (a cura di), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, pp. 5-29 = *Corpus – Les Cahiers 2*.
- (2014), «Presentazione del nuovo volume dell'ALI», in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia, Potenza-Grumento Nova-Tito, 8/10/11/2012*, Potenza: Il Segno, pp. 209-220.
- Massobrio, L. – G. Chiapusso – P. Monteleone (2007), «L'Atlante toponomastico del Piemonte Montano», contributo presentato alla *Conferenza Verso una multimedialità sostenibile. Ripensare le tecnologie per le scienze umane*, Università di Torino. En línea: <https://www.youtube.com/watch?v=bzIIqJRNngMU> (consultato il 18/12/2017).
- Miraglia, M. (a cura di) (2008), *La fotografia in Sardegna. Lo sguardo esterno 1854-1939*, Nuoro: Ilisso Edizioni.
- Pellis, U. (1931), «Relazione preliminare per l'edizione dell'Atlante linguistico italiano», *Ce fastu?* 8-10, pp. 13-58.
- Perulli, S. (a cura di) (2008), *Ugo Pellis, un fotografo in movimento*, Udine: Società Filologica Friulana.
- Pons, A. (2013), «La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa», *Géolinguistique* 14, pp. 35-56.
- Raimondi, G. (2010), «La pianura in montagna. I toponimi correlati al tratto semantico / + orizzontale / nei dati dell'Atlante toponomastico del Piemonte Montano», in F. Finco – F. Vicario (a cura di), *Il mestri dai nons. Studi di toponomastica per i 65 anni di Cornelio Cesare Desinan*, Udine: Società Filologica Friulana, pp. 349-362.
- Raimondi, G. – L. Revelli (a cura di) (2007), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno Internazionale «Dove va la dialettologia?»* (Saint-Vincent-Aosta-Cogne, 21-24 settembre 2006), Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Rivoira, M. (2009), «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): Principes, méthodes et résultats», *Géolinguistique* 11, pp. 29-49.
- (2012), «Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélias: Rorà (Piémont – Italie)», in S. Dalla Bernardina (dir.),

- Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu [Actes du] 135^e Congrès des sociétés historiques et scientifiques, Neuchâtel, 2010, Paris: Éditions du CTHS, pp. 113-125.*
- (2013), «Système onymique et signification: le cas de la *Coumba di Charbouni* dans la Vallée du Pellice (Piémont)», in J.-C. Bouvier (dir.), *Le nom propre a-t-il un sens? Les noms propres dans les espaces méditerranéens [Actes du] XV^e Colloque international d'onomastique, Aix-en-Provence 9-11 juin 2010, Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence, pp. 93-104.*
- (2016a), «L'archivio dell'ALI: informatizzazione dei dati e prospettive di sviluppo», in *Atti del Convegno Archivi Etnolinguistici Multimediali. dalla formazione alla gestione e al dialogo col territorio, Pescara, 6 ottobre 2012, Pescara: Fondazione Genti d'Abruzzo, pp. 49-60 = Quaderno del museo delle genti d'Abruzzo 41.*
- (2016b), «Êtres imaginaires et lieux réels dans le Piémont montagnard», in F. Diémoz – A. Reusser-Elzingre (éd.), *Le patrimoine oral: ancrage, transmission et édition dans l'espace galloroman. Actes du colloque international de l'Université de Neuchâtel, 31 mai-1er juin 2013, Berne: Peter Lang, pp. 225-252.*
- Ronco, G. (2004), «Au delà des dictionnaires: les atlas linguistiques», *International Journal of Lexicography* 17 (4) p. 441-455 [Erratum, *International Journal of Lexicography* 18 (1), 2005, p. 151-152].
- Terracini, B. (1955), «L'Atlante linguistico italiano nell'opera di Matteo Bartoli e Ugo Pellis», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, n.s., 1, pp. 3-9.
- (1967), «Per l'edizione dell'Atlante Linguistico Italiano», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, n.s., 15-16, pp. 61-65.
- (1969), «Discorso introduttivo», in *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati. Atti del convegno internazionale, Roma 20-24 ottobre 1967, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.*
- Vidossi, G. (1933), «L'Atlante linguistico italiano: questioni di metodo e di fini», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* I, pp. 4-27.

